

Dal silenzio all'emancipazione in *la lunga vita di Marianna Ucria* di Dacia Marini

Di

Dr. Hanan Kamal Elkhargawy

Docente di Letteratura Italiana

Facolta' di Lingua (Al-Asun), Universita' di Kafr Elsheikh

DOI: 10.21608/jfpsu.2021.72304.1073

Dal silenzio all'emancipazione in *la lunga vita di Marianna Ucria* di Dacia Maraini

Italian Abstract:

Il paper tratta un tema molto importante, quello del femminismo e dell'emancipazione della donna. La scelta del tema è dovuta all'importanza che rivestono la protagonista e il ruolo della donna in generale nella narrativa della scrittrice e fino a quale punto rappresenta Marianna Ucria, protagonista del romanzo *la lunga vita di Marianna Ucria*, un prototipo della donna siciliana settecentesca di quel tempo.

La prima parte esamina la parità tra la donna e l'uomo in diverse situazioni della vita: nell'amore, nella vita coniugale, nel diritto di cultura e nel matrimonio.

La seconda parte sottolinea il rapporto speciale che lega la protagonista al marito, alla madre e al padre.

Concludendo si può notare che Marianna a prima lettura appare vittima delle condizioni della sua società, dopo una lettura attenta apparirà una donna forte costretta a combattere con tenacia le sue esperienze dolorose con una forza meravigliosa e di emanciparsi ed imporsi con la sua parola silenziosa.

***Parole chiavi:* Dacia Maraini, Marianna Ucria, donna, emancipazione, femminismo, silenzio, ribellione.**

English Abstract:

Marianna Ucria, the heroine of the literary work (*Marianna Ucria's Long Life*), is distinguished among all the women who have occupied the female lead in the works of the writer Dacia Maraini. The choice of the topic of the study is due to the importance the role of women and feminist literature occupies in the work of the writer and the fact that the heroine herself is a symbol of the Sicilian women of this period.

The first part of the research deals with equality between men and women in various life situations, including marital life, love relationship, the right to culture and marriage.

The second part deals with the special relationship the heroine has with her husband, father and mother.

The research ends by confirming how the heroine transformed, passing through different stages in her life, from a victim of societal circumstances to a strong woman who confronts her painful life experiences with remarkable power and how she was able to liberate and impose herself on society and also through her silent words.

Keywords: Dacia Mariaini, Marina Ucria, woman, Emancipation, feminism, Silence, Rebellion.

المستخلص العربي

تتميز ماريانا اوكرانيا بطلة العمل الأدبي (حياة ماريانا اوكرانيا الطويلة) من بين كل النساء اللاتي شغلن دور البطولة النسائية في أعمال الكاتبة داتشيا مارياني. ويرجع اختيار موضوع البحث لما يشغله دور المرأة و الأدب النسوي من أهمية في أعمال الكاتبة ولكون البطلة ذاتها رمزاً لنساء صقلية هذه الفترة.

الجزء الأول من البحث يتناول المساواة بين الرجل والمرأة في مختلف التعاملات الحياتية ومنها الحياة الزوجية وعلاقة الحب والحق في الثقافة و الزواج.

الجزء الثاني يعالج العلاقة الخاصة التي تربط البطلة بزوجها ووالدها ووالدتها. ينتهي البحث بتأكيد كيف تحولت البطلة ، مروراً بمراحل مختلفة في حياتها ، من ضحية للظروف المجتمعية إلى امرأة قوية تواجه خبرات حياتها المؤلمة بقوة لافتة للانتباه و كيف استطاعت أن تتحرر وتفرض ذاتها على المجتمع وأيضاً عن طريق كلماتها الصامتة.

الكلمات المفتاحية: داتشيا مارياني؛ ماريانا اوكرانيا؛ المرأة؛ التحرر؛ الادب النسائي؛ الصمت؛ التمرد.

Dal silenzio all'emancipazione in *la lunga vita di Marianna Ucria* di Dacia Marini

Un modo di rivelare nuovi mondi reali e concreti e nello stesso tempo fantastici e simbolici, un tema ricorrente nelle forme della narrazione e un insieme di esperienze e conoscenze di vita: è la storia della donna.

Considerata inferiore all'uomo e soggetta alla sua volontà, la donna, nel passato non ha potuto godere delle stime attuali. In seguito ad anni di lotta per la propria identità, ha potuto ottenere riconoscenza e diritto di esser padrona del proprio destino. (Ivancic kristina, 2015: 8).

Il Novecento si considera il secolo in cui la donna ha ottenuto la sua emancipazione per diventare pari all'uomo, dopo aver a lungo lottato per la propria affermazione; adesso è libera di determinare la propria esistenza. Tutta questa emancipazione avuta fino ai giorni nostri, è anche in particolare, il risultato degli sforzi di alcune scrittrici che hanno combattuto per un'indipendenza.

Queste scrittrici mettono in evidenza la vita individuale della donna, la sua capacità di essere identità distinta dall'uomo, la sua abilità di collaborare con lui in modo uguale per avere diritti simili. Ognuna di queste scrittrici subisce nella sua vita personale, si ribella a modo suo e proietta la sofferenza delle donne che è simile alla sua. Tramite la scrittura ciascuna di loro esprime la voglia di cambiare l'intera società e di rispecchiare il problema della femminilità. Grazie ai loro sforzi la donna ha potuto ottenere i propri diritti: all'educazione, alla vita dinamica ed adesso diventa padrona del proprio corpo, pronta per creare e studiare, capace di avere un ruolo intellettuale e anche politico e di ricevere la parità con l'uomo.

Il femminismo è il pensiero e l'atteggiamento dei sostenitori della parità, tra uomo e donna, con la convinzione che la donna, ad un certo punto, sia stata dipendente e soggettata rispetto all'uomo. È la condizione sociale, soprattutto d'inuguaglianza della donna rimasta stabile per secoli e secoli. La donna è stata sempre sottomessa durante tutta la sua vita, prima dal padre e poi dal marito, fino alla morte. Infatti si deve dedicare solamente alle attività naturali tipiche delle donne, in caso particolare della casa e della famiglia; deve anche rinunciare ai diritti giuridici sulla sua persona, sui figli, sui beni, che venivano lasciati in eredità per i discendenti maschi. Il suo stato non è mutato una società fatta da uomini, dalla volontà maschile. Il femminismo ha quindi due scopi: prima quello di "capire i meccanismi psichici e sociali che costruiscono e mantengono l'inuguaglianza fra i sessi, e poi di cambiarli."¹. I diritti sociali e politici del cittadino non dipendono dal sesso cui si spetta secondo l'ideale femminista, quindi le femministe hanno combattuto per essere apprezzate pari agli uomini.

“Con tale nome il movimento femminista è venuto alla ribalta internazionale negli anni sessanta del Novecento, con l'intento di modificare radicalmente la divisione sessuale dei ruoli femminili e maschili quindi di rimettere in discussione, in tutti gli aspetti del vivere associato, una gerarchizzazione umana che riteneva gli individui di maggiore o minore valore sulla base dei rapporti di potere basati sul genere e sulle relative proiezioni sociali e politiche.”
(www.pariopportunita.provincia.tn., Storia del Femminismo - Pari opportunità).

¹ Per ulteriori informazioni consulta, <https://www.bossy.it/cose-e-cosa-non-e-il-femminismo.html>.

-Anche Rachele Borghi, Elena Dell'Agnese. Genere. Elena dell'Agnese. Geografia, Unicopli, 2009. fihal-01482961ff.

La romanziera e poetessa Sibilla Aleramo (Alessandria, 14 agosto 1876- Roma, 13 gennaio 1960), è considerata la prima scrittrice italiana che ha discusso il problema della condizione della donna nella letteratura, attraverso la scrittura ha dato voce alle proprie sensazioni, emozioni e pensieri, in particolare la violenza sessuale subita e la propria vita difficile ed il successivo obbligato matrimonio che ha messo fine alla sua infanzia.

La scrittrice Grazia Deledda (Nuoro, 28 settembre 1871- Roma, 15 agosto 1936) descrive nelle sue opere la condizione femminile nella famiglia patriarcale e la dipendenza dagli uomini, la donna è sempre sottomessa e quasi schiava, dall'uomo. Mentre per Elsa Morante (Roma, 18 agosto 1912- Roma 25 novembre 1985) la scrittura indica via d'uscita, un'arma di difesa e uno sfogo. (Ivancic kristina, 2015: 8).

La scrittrice Dacia Maraini (Fiesole, 13 novembre 1936)¹ è considerata una delle scrittrici italiane più femministe nelle sue idee che sono presenti in interviste ed incontri esattamente come nelle sue opere. In *Conversazione con Dacia Maraini* è intervistata intorno al ruolo che hanno avuto le donne nella letteratura. Risponde così: “Per lungo tempo, direi fino alla generazione precedente alla mia, le scrittrici hanno rifiutato di parlare di scrittura femminile, perché con questa definizione si indicava la scrittura della sentimentalità, dello psicologismo, una letteratura consolatoria e quindi mancante di energia e di profondità. In realtà non esiste uno stile femminile, esiste semmai un punto di vista.” (Gaglianone Paola, 1995: 12)

Il discorso letterario della scrittrice mira essenzialmente a "*il recupero dell'io femminile*", (Chemotti Saveria, 2003:283) è chiaro, allora che il soggetto nelle opere della Maraini è un io parlante femminile con lo scopo di rappresentare il bisogno di affermarsi come donna; esprimendo con la parola il non detto e svelare,

¹ Per ulteriori informazioni sulla biografia di Dacia Maraini consulta www.daciamarini.com.

attraverso un discorso più libero quello che nella società le è stato da sempre negato essendo vittima per secoli del distacco sociale. Ribadisce la Maraini: "Un romanzo per me è un'impresa di lunga fatica: non potrei mai compierla per soddisfare gli altri. Quando scrivo un romanzo lo scrivo per rispondere a me stessa." (Robiony Simonetta, 1984:3).

Le nuove generazioni di donne, sottolinea Maraini, nonostante i grossi sviluppi ricevuti ancora oggi vivono "il problema della disparità fra i sessi" (Gaglianone, Paola, 1995: 22), il che appare nel mondo del lavoro e in famiglia dove le donne devono affrontare amaramente gli stessi problemi delle loro madri: accudire i figli e curare casa e in generale sacrificare i loro sogno nella partecipazione nella società e nel lavoro.

La scrittrice, delinea inoltre nelle sue opere il tema dell'importante rapporto madre-figlia. Per lei, la madre è la prima scuola che forma la figlia tale rapporto potrebbe cambiare la posizione della donna socialmente, politicamente e culturalmente. La Maraini ha l'intenzione di riflettere sulla condizione della donna per dimostrare che il disagio delle donne non è individuale, ma è visto come segno del disagio del sistema borghese, opprimente nei confronti della donna.

Pare opportuno quindi mettere in risalto la posizione che in prevalenza che la donna occupa nella narrativa di Dacia Maraini, in quanto sia: moglie, madre, figlia, amante, e come tale donna abbia potuto superare la soggezione per l'emancipazione, trattando una donna del tutto speciale nella narrativa *Marianna Ucria* nel romanzo *La lunga vita di Marianna Ucria*; il romanzo che delinea fino ad un certo punto tratti della vita personale della scrittrice stessa.¹

¹ Con *La lunga vita di Marianna Ucria* uscito nel 1990 Dacia Maraini rafforza la sua posizione nella letteratura contemporanea italiana. Lo stesso anno il libro ha ricevuto il premio Supercampielo. Pochi mesi dopo gli sarà conferito il premio per il Miglior libro

La parità negata alle donne.

Tramite la sua scrittura Dacia Maraini intende rivolgere l'attenzione alla società, per cambiare la posizione della donna. Per un lungo tempo le donne sono viste come essenze prive di diritti e impressioni; rifiutate e assoggettate dalla società patriarcale; ed è questo che la nostra scrittrice vuole rivelare.

La scrittrice, allora, nell sue opere descrive storie di vite in cui le donne devono soffrire, tacere e obbedire alla prepotenza maschile, anche silenziosamente, quindi ognuna di queste donne ha un modo particolare nella sua lotta contro “la dittatura e la gerarchia familiare”.¹

Come scrive Sumeli Weinberg, la donna, secondo la Maraini, è rimasta invariata da secoli, vista come *oggetto di una realtà non sua, è stata parlata dall'uomo* e rappresentata tramite i suoi occhi. Alla donna senza passato resta solo l'umiliazione della memoria e l'offesa del silenzio. (Grazia M.-Weinberg Sumeli, 1993:178).

Una figura esemplare di queste eroine è *Marianna Ucrìa*, che viene descritta sin dalle prime pagine del romanzo come una bambina sordomuta:

“Il silenzio è un'acqua morta nel corpo mutilato della bambina che da poco ha compiuto i sette anni.” (Dacia Maraini , *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, 2017: 7)

dell'anno” (Napoli). Seguono i premi: Quadrivio (Rovigo), Apollo (Salerno), „Reggio Calabria”. Viene tradotto in quindici lingue. Come lo definisce Paolo di Paolo è un: “romanzo di vita e romanzo della vita” P. di Paolo, *Le stagioni di Dacia Maraini ,Una lettura critica d e ll'opera della scrittrice*, Milano, 2003.

¹ Aggiunge la scrittrice “ho sempre parlato di donne nei miei romanzi(...) La coscienza femminista consiste nel riconoscere ciò che vi è di comune nei mali che affliggono le donne, consiste nel capire la natura politica dei rapporti fra donna e uomo, fra donna e istituzioni, fra donna e cultura.” (Di Paolo, Paolo, *Dacia Maraini, Ho sognato una stazione*, Laterza, Roma, 2005:173).

L'opera è un'opera importante per Dacia Maraini sia sul livello individuale che su quello lavorativo. Forse la Maraini voleva dare vita a un personaggio reale, una sua antenata, la duchessa *Marianna Alliata valguarnera*, il cui ritratto ritrovato nella villa familiare di Bagheria. Un esempio di donna che sfida il destino con l'aiuto della sua intelligenza e voglia di vivere e che ha potuto travalicare con tanta forza dalle parole ai fatti. La scrittrice ricorda nelle sue interviste che il personaggio di Marianna è stato avvertito da un quadro ritrovato nella villa Bagheria, è stata attirata da questo ritratto e dagli occhi di questa sua antenata, tristi e nello stesso tempo allegri. “Questa dualità, questa doppiezza del suo viso, unita al fatto di sapere che Marianna era sordomuta mi hanno messo addosso una grande curiosità.” Ribadisce la scrittrice (Intervista inedita, http://rizzoli.rcslibri.corriere.it/rizzoli/_minisiti/maraini_/ita/inter/intro.htm).

Marianna Ucrìa è sordomuta che fugge dal suo ambiente aristocratico corrotto da pregiudizi, da una classe che le nega il diritto della parola e la vuole, allo stesso tempo, padrona e serva, donna senza voce. Il mutismo della protagonista può essere visto come un *handicap* sociale, un silenzio *metaforico*, dell'impotenza femminile nell'ambito della società di quel tempo. La vita di Marianna è vista come prototipo di tutte le donne che sono dovute rimanere mute.

Questo silenzio, questa menomazione è un tema legato strettamente alla sua emancipazione. Diventa man mano il punto della sua forza; con il passare del tempo consente alla protagonista di avere un proprio mondo interno, con un'immaginazione originale, che la separa dagli eventi quotidiani della sua classe e le consente una visione diversa del mondo: visiva o piuttosto olfattiva.

Con il naso e gli occhi acuti Marianna cerca di compensare la sua infermità e di emanciparsi dalla prigione del mutismo. L'olfatto diventa un mezzo che rispecchia la sua intelligenza; ogni persona, ogni profumo fornisce emozioni e informazioni precise. Al tale proposito l'autrice afferma che è stata attirata dai particolari che riguardano Marianna, soprattutto quando vengono rappresentati "in maniera pittorica: i paesaggi, la natura, le persone e poi gli odori, basilari per una persona sordomuta."(Marabini Claudio, 1990).

Fin dalle prime pagine del romanzo diversi odori sono molto frequenti: ad esempio la madre e l'odore del tabacco, la figlia Giuseppa e l'odore del sudore misto a fior di spigo, la cuoca Innocenza e l'odore della cucina, e Marianna " si indovina la fragranza della cipria di riso che si mescola all'unto dei sedili, all'acido dei pidocchi schiacciati, al pizzicore della polvere della strada che entra dalle giunture degli sportelli." (Dacia Maraini, 2017: 9)

Proprio come il naso; gli occhi sono un altro strumento per l'emancipazione, sono presenti in ogni capitolo per dimostrare come la protagonista ha potuto capire le parole degli altri, i loro sentimenti e pensieri attraverso un'occhio attento, capace di analizzare i particolari degli occhi del suo interlocutore.

Sumeli Weibring descrive la forza del silenzio di Marianna con queste parole "se da una parte, il silenzio raffigura il vuoto, una mancanza che spinge l'io verso il desiderio di completezza, dell'altra, invece, si rende necessario quale furtivo di una messa in guardia contro le insidie di una identità preconstituita della donna." (Sumeli Weibring, 1995:184).

Le altre donne che popolano il romanzo sono strumenti, *pezzi accuratamente messi nel mosaico, esistenze necessari* portatrici del messaggio dell'autrice. Fra loro è molto eccezionale Marianna, che impara a leggere e a scrivere e verso la fine della sua lunga vita ha

potuto trasformare il suo mutismo in una forza da ammirare dagli altri, è diventata *più attenta a sé ed agli altri*, nel modo che possa capire i pensieri altrui senza parole. “Nel suo silenzio abito da parole scritte, ha elaborato delle teorie lasciate a metà, ha rincorso brandelli di pensieri ma senza coltivarli con metodo, lasciandosi andare alla pigrizia tipica della sua gente.” (Dacia Maraini, 2017:218)

Il matrimonio si considera un tipo di *capitolazione alla gerarchia paterna*, a cui la donna non può fuggire, ma ubbidire in modo fatale. L'uomo e la donna sono visti come: “Due mondi a confronto: soggetto-verbo, parole-silenzio. Gli uomini sono le braccia della storia, sono i protagonisti, coloro ai quali è permesso, se non dovuto, prendere quello che vogliono. Sono lo zio che violenta Marianna ma anche il padre e il fratello che mantengono il segreto. La violenza dell' uomo le ha tolto la possibilità di parlare” (Samà Cinzia, 2005).

Quasi contro voglia, tutte le donne del romanzo sono predestinate sin da bambine a sposarsi o andare in convento, il che lo ha ribadito la madre di Marianna; acuta difenditrice di questo destino incombente per Marianna e le sorelle. Lo stesso destino lo hanno affrontato le figlie di Marianna, Marianna stessa data in moglie a soli tredici anni al fratello di mezz'età della madre, il duca *Pietro Ucrìa di Campo Spagnolo*, che diventerà per lei il *signor marito zio* che aveva stuprato la bambina all'età di sei anni.¹. è un tipo bizzarro, attaccato alla giovanissima moglie, nonostante la prenda sempre con violenza rapace. L'incontro è sempre visto come un impeto collerico e veloce, un *assalto, una forzatura, un premere di ginocchia fredde contro le gambe*. Accade sempre così, senza nemmeno un sorriso, una carezza da parte del marito-zio, sempre freddo.

¹ Il tema della violenza e dello stupro contro le donne è un tema ricorrente in tutta la narrativa di Maraini, secondo lei lo stupro nasce dalla volontà di umiliare e sottomettere la donna.”(Di paolo, 2005, cit, 185-186)

Lei riesce a fuggire verso la casa paterna in cerca di rifugio e protezione dal marito che aveva l'idea dell'amore *rapace*, come eredità dai padri: *si punta, si assale, si lacera, e si divora*. Poi tutto finisce così rapidamente e lui va lasciandosi dietro *una carogna, una pelle svuotata di vita*. Fuggendo dal marito Marianna viene giudicata dalla madre e dalle zie di aver fatto *un peccato mortale*. Le viene, quindi, consigliato di chiudere gli occhi e di pensare ad altro e di fare il suo dovere verso quell'uomo che le è marito e padrone. Solo il padre, riaccompagnandola a Bagheria, prega lo zio marito di non inferire questa moglie bambina. Una volta Marianna rifiuta il marito con un segno di rifiuto di testa, e il marito è rimasto immobile senza sapere cosa fare. Da quel giorno Marianna comincia la sua presa di coscienza nei confronti del suo corpo, deve prima decidere, accettare, non deve sentirsi sempre obbligata.

Dare alla vita un erede maschio, diventa lo scopo della vita di Marianna, dal punto di vista della famiglia. Trascorrendo anni successivi in tante prove di gravidanze delle prime tre figlie femmine: Giuseppa, Felicita e Manina, e poi dei due maschi Mariano e, infine, Signoretto, la giovane Marianna s'è accorta di essere complice in qualcosa come un piano già preparato, in una antica strategia familiare per "Sposare, figliare, fare sposare le figlie, farle figliare e fare in modo che le figlie sposate facciano figliare le loro figlie che a loro volta si sposino e figlino" (Dacia Maraini, 2017: 77) .

Un'altra mulitazione ricordata dai parenti è il fatto che Marianna ha *un ventre sciagurato* da cui escono solo femmine (tre femmine), qualcosa difettoso per una donna, finalmente però arriva il maschio, l'erede Mariano, come un *gioiello prezioso* e grandi sono stati i festeggiamenti in onore, anzi come la prima vittoria fatta da quella *mutola* che ha ricevuto doni e omaggi preziosi da parenti, anche dal padre stesso che le regala un completo da scrittura proprio il giorno in cui lei dà alla luce finalmente il figlio maschio, Mariano. Poi arriva Signoretto, l'ultimo figlio di Marianna *il figlio dei suoi*

trentanni, ed a quello più legata per un destino strano di somiglianza: anche il bambino pur raggiungendo l'età di quattro anni, non parla, e muore dopo pochi mesi, e da quando è morto lei non riesce a dormire. In questo episodio il destino insiste a ferire questa donna togliendo la sua unica gioia di vita, il suo bambino *allegro e intelligente* che aveva capito il mutismo della madre e "aveva inventato lì per lì un linguaggio per farsi capire da lei e solo da lei." (Dacia Maraini, 2017: 80). In questo episodio la Maraini rievoca il dolore subito dopo la perdita dell'unico figlio.

La vita coniugale per Marianna era, come abbiamo accennato, un susseguirsi di sottomissione e violenza ma dopo la morte del marito zio, Marianna non può che sentire i sentimenti di pietà, forse non rivolti direttamente al marito ma all'evento stesso, al silenzio in cui la morte porta ogni cosa. Adesso non è più la povera mutola incapace di decidere da sola, ma diventa l'amministratrice dei beni della famiglia, e la padrona più amata e rispettata da parte dei dipendenti più dal marito morto.

Marianna prova un altro tipo di emancipazione; quello della libertà dei sentimenti di amore ricambiato, per Saro, un giovane servitore. Marianna non può che subire il fascino di questa iniziativa giovanile e per la prima volta conosce l'amore e rimane sorpresa nel sentire dentro di sé delle sensazioni nuove e piacevoli nei confronti del giovane e finalmente accoglie nel suo il corpo amico di Saro: come trovare una parte del proprio corpo perduta tempo fa. "Questo corpo invece lei lo ha chiamato e voluto e non le avrebbe portato dolore e lacerazione" (Dacia Maraini, 2017: 238)

Marianna cerca di frenare l'interesse per il ragazzo, che obbliga contro la sua volontà a sposare una fanciulla locale, in questa sua insistenza compie un'altra tappa nel viaggio verso l'emancipazione opprimendo i propri sentimenti amorosi lungamente desiderati.

Decide autonomamente poi di lasciare il passato alle spalle e di partire per un lungo viaggio, rifiutando cortesemente anche la proposta di matrimonio di Don Giacomo Camaleo, pretore di Palermo, innamorato di lei per la sua intelligenza e la sua sensibilità.

Il viaggio si considera come l'ultima fase nella trasformazione accaduta a Marianna che decide di dimenticare il passato e di sopportare coraggiosamente il suo peregrinare anche dopo il matrimonio di Fila; la serve. La scrittrice usa la bella metafora *pelligrina*; non per indicare solo un viaggio che porta da un luogo all'altro, ma un viaggio che si porta dentro "tutta la religiosità di una vicenda che apre un orizzonte più che chiudere una storia." (Bigarelli Alessandro, 2008)

In tutto questo viaggio accompagnato solo da voci, sempre scritte, la protagonista stessa viene sempre accompagnata dai foglietti *ammucchiati sulle ginocchia* utilizzati come mezzo di comunicazione con gli altri. Questa assenza del linguaggio ha offerto alla donna emarginata ed umiliata un privilegio prezioso di entrare nelle biblioteche -un mondo proibito alle donne della sua epoca-, anzi entrare nel mondo della libertà. Passa così le lunghe ore di solitudine in biblioteca facendosi cultura, allargando l'orizzonte e la sua immaginazione, trasformando l'infermità in una liberazione dalla condizione di donna siciliana settecentesca.

In queste letture Marianna, *corrotta dai libri*, come la vedeva la zia Teresa, s'immerge nelle letture e riesce a trovare se stessa. Queste letture sono attraenti e ricchi di divertimenti. Finire un libro è come *uscire dal meglio di sé*. (Dacia Maraini, 2017: 125).

Appunto come la scrittrice stessa, che da bambina godeva il diritto di pensare, di leggere libri e di conoscere ampiamente il mondo e la letteratura, quindi ha percorso dei passi importantissimi nel campo della scrittura, del pensiero e dell'agire, in particolare a causa di questa libertà di istruirsi e di creare .

Altrove afferma che la vita di *Marianna Ucria* rappresenta ad un certo punto un episodio della sua vita personale: “c'è un aspetto privato e che rientra nella mia storia personale: è la mia difficoltà a mettermi in rapporto con gli altri, a esprimersi. Da bambina ero silenziosa ma non per scelta, il mio silenzio veniva dalla timidezza, che era paralizzante. (.....). Preferivo scrivere, infatti, perché la parola mi era poco interdetta. (.....) per anni ho raccolto parole. Ascoltavo ma non parlavo, quindi incameravo parole, avevo l'orecchio molto vorace perché avevo bisogno di apprendere i segreti di un discorso che mi sembrava di non potere mai fare.” (Antonio Nicolò Zito, 2010).

La scrittura è uno strumento di salvezza ed emancipazione e permette a Dacia e a Marianna di eseguire un viaggio di liberazione dalla fatica delle complicate esperienze dell'infanzia. La Maraini ha vissuto la tragica esperienza di campi di concentramento giapponesi, Marianna diviene sordomuta in seguito ad uno stupro subito all'età di sei anni da parte di chi dopo otto anni diverrà per lei *il Signor marito zio*. Maraini stessa ribadisce che la vita chiude questa ferita. “Potevo rimanere impaurita, nevrotica, muta. E, invece, oggi parlo, scrivo. Scrivere è vincere.”(Eleonora Forenza, 2003) La Maraini ha voglia di disporre il romanzo scrivendo di sé mentre scrive di Marianna.

Di notevole importanza, nel romanzo, il tema della memoria e quello del trascorrere del tempo. Tutti gli eventi importanti della storia sono rievocati e recuperati dalla memoria, mentre il trascorrere del tempo rappresenta la trasformazione fisica e psicologica della protagonista.

Il rapporto madre- figlia, padre-figlia.

Un altro tipo di ribellione nella vita di Marianna è la ribellione nel suo rapporto con il marito e il rapporto speciale che la lega alla madre e al padre.

La scrittrice analizza il rapporto complesso tra madre e figlia, il quale ha una grande influenza sul carattere della figlia, sul suo compotamento nella vita ed i suoi sogni futuri. Le figlie senza accorgersene, specchiano la personalità della madre che influisce, in una parte, sulla loro personalità. La relazione madre-figlia viene anche analizzata nel romanzo messo in esame; la madre è rappresentata come una vittima sottoposta ai desideri maschili, mentre Marianna, al contrario, non assume più questa sembianza di madre- vittima che accudisce i figli, come hanno invece fatto, la madre, la sorella Agata o la figlia Manina. Ormai all'età di trentasette anni possiede un'animo e mente fresca come una ragazza, nonostante ci siano i segni che il suo corpo presenta a causa delle numerose gravidanze.

Possiamo cogliere, sin dalle prime pagine del libro, la relazione fredda tra figlia e madre che stringe a sé Marianna con tenera pigrizia. La figlia esprime di non voler assomigliare alla madre *neanche morta*. Ribadisce Santagostino che la madre non è presente o incapace di agire, ormai madre e figlia sono distanti in due mondi diversi. (Santagostino, 1996: 411).

Il sentimento di Marianna verso la madre non è affatto l'amore, ma è l'indifferenza, un rapporto interrotto, da cui Marianna fugge nel suo silenzio in un tentativo di cambiare questa figura materna monotona, rassegnata, e depressa. La madre di Marianna nemmeno l'appoggia, anzi contribuisce ad aumentare i problemi indicando ogni tanto la sua menomazione.

Il silenzio e l'indifferenza della madre ribadiscono un'altra volta le condizioni delle donne rassegnate davanti al potere maschile. Marianna ha sempre il sospetto che sua madre, nel lontano passato quando era giovanissima e immaginosa, *ha scelto di farsi morta per non dovere morire*. Da lì proviene la sua abilità eccezionale di accettare ogni disturbo col minimo sforzo e la massima benevolenza. (Dacia Maraini, 2017: 29).

La menomazione della figlia rappresenta un peso grave addosso a questa madre pigra che perfino scrivere sui biglietti per comunicare con lei diventa un tormento, uno sforzo alla sua naturale pigrizia.

Appena dopo la morte della madre, Marianna ha capito che questo silenzio materno significa obbedienza silenziosa alle regole, una rinuncia ai propri doveri e interessi; pensa Marianna che la madre è morta da sola senza dare disturbo a nessuno, la gente neanche si commuove. Quello che ne è rimasto sono le sue battute circolanti, *salate e piccanti come alici in salamoia*. (Dacia Maraini, 2017: 57).

Nonostante siano le condizioni dell'infanzia di Marianna, uno stupro, una madre indifferente, un padre lontano, lei cerca di emancipare da questo passato e di essere una madre differente e di stabilire un rapporto armonioso con i figli.

Al contrario della madre è la figura della nonna Giuseppa, semianalfabeta che aveva imparato a scrivere per comunicare con la nipote muta, per insegnarle come sfidare la propria menomazione, raccontandole la storia di Sicilia. Marianna scopre la doppia personalità della nonna soltanto dopo la sua morte, era una nonna grande, costretta da un lato ad obbedire l'ordine sociale e dall'altro ambiziosa di contraddire gli schemi predestinati che regolano la stessa società.

É evidente che Dacia Maraini è una copia conforme della madre Topezia nel senso di libertà, di emancipazione e di lotta per i diritti femminili. Secondo la tradizione, le donne devono sposarsi, curare ed educare i figli e non devono badare ai bisogni finanziari nemmeno a lavorare. Topezia invece, rinunciò coraggiosamente a tutti i vantaggi della sua classe aristocratica e se ne andò a Firenze e sposò Fosco Maraini.

Il padre di Marianna intanto viene presentato come un personaggio che stimola la figlia a comportarsi naturalmente. Generalmente la figura del padre è una figura costante in tutti i libri della Maraini e riprende tratti autobiografici fondamentali. Un uomo bello, istruito e sicuro di se. Dacia nella sua infanzia come tutte le bambine era attaccata al padre, appunto come Marianna.

Juan Carlos sostiene che “il rapporto Dacia-Fosco nell'infanzia e giovinezza è pieno di aspetti inattesi, in gran parte dovuti alla personalità molto particolare di lui, un uomo riservato, un po' solitario, molto sobrio e poco incline a effusione sentimentali, un aspetto che lo rendeva quasi misterioso, affascinante.” (D.M. Juan Carlos de Miguel, 2010 :99).

Non a caso l'esordio del romanzo è *un padre e una figlia eccoli*, per rappresentare i due personaggi chiavi del romanzo: la protagonista femminile e suo padre, anche se sono diversi, legati fino all'inverosimile grazie alla particolare familiarità che li unisce, lui *bello e sorridente*, lei *goffa e spaventata*. L'eleganza del padre simboleggia la sua libertà e contrappone l'immagine della bambina prigioniera nel suo mutismo. La distanza che li separa *mille miglia* simboleggia una Sicilia Settecentesca e le sue donne condannate all'esclusione sociale, al silenzio e all'inferiorità.

Ma perché il rapporto padre-figlia è del tutto speciale? Perché è un padre del tutto speciale che “non appartiene a lui, ma a lei, a quella disgraziata mutola che nel mondo ha un solo bene e quello è il

signor padre” (Dacia Maraini, 2017: 19) che sfida le tradizioni e le convenzioni del tempo che impediscono alle donne di istruirsi, mentre il padre di Marianna la sollecita ad imparare a leggere ed a scrivere per comunicarsi con gli altri. Marianna però sembra avere sentimenti contrastati nei confronti del padre che per lei incarna l’idea della violenza e della prepotenza. Questo contrasto tra odio e amore, suscita nel suo animo sofferenza: “l’amore spasmodico per il padre non maschera solo l’attrazione per la madre, o meglio per il suo corpo, ma anche e soprattutto un sentimento di rancore e di rabbia per colui in quanto uomo.” (Passione Lina, 2005: 19).

Il padre, è l’unica persona che non la tratta da *mutola*, anzi è l’unico che cerca di farle recuperare l’uso della parola (seguendo il consiglio di un grande medico salernitano, una volta l’ha fatta partecipare all’attuazione della condanna a morte di un giovanissimo brigante) con un’aspettativa ottimistica che lo choc possa restituirle la possibilità di parlare.

Al padre Marianna deve il *coraggio della diversità*. A lui si deve la forza di trasformare il suo handicap in maniera di liberazione: leggere, scrivere, dare senso alla sua vita condannata al silenzio. La sua voglia di conoscenza le consente di leggere libri nella grande biblioteca di casa, fatto negato alle altre sorelle, anzi alle donne della stessa società. Così s’è cambiata in una donna istruita, aperta all’opera filosofica di David Hume che più di ogni altra sosterrà la sua lotta interiore. Nelle opere di Hume ha letto e riletto il contrario di quello che le hanno insegnato: che il senso della virtù significa avere una soddisfazione particolare nel contemplare certe qualità; in questa contemplazione risiede la lode e l’ammirazione. La qualità non è virtuosa perché ci piace, ma nel sentimento che ci piace sentiamo che è virtuosa. (Dacia Maraini, 2017:104).

Alla morte del padre, Marianna prova un dolore profondo e piange fortemente, le continua ad apparire in sogno. Questa passione

non si è cambiata dopo avere scoperto che lui era a conoscenza della causa della sua menomazione.

Marianna è una delle protagoniste che sono riuscite nei loro tentativi di emancipazione, è attratta verso il futuro. Alla fine della storia Marianna libera finalmente, viaggia e determina ogni giorno il suo destino, di diventare *signora di se*. Le piacerebbe dimenticare tutto, dimenticare *la pienezza di un abbraccio desiderato* e mettersela sulle spalle andando senza sapere dove, accompagnata dalla voglia forte di ogni altra cosa di riprendere il cammino. “Marianna interroga i suoi silenzi. Ma la risposta che ne riceve è ancora una domanda. Ed è muta.” (Dacia Maraini, 2017:265) con queste parole si chiude il romanzo.

A Bagheria, Marianna preferisce vivere con gente modesta del popolo, la cuoca Innocenza, Fila, Saro e Peppinedda. Ha ottenuto indipendenza economica e sociale e assume un ruolo attivo nella gestione dei possedimenti di famiglia. La villa adesso è una sede di armonia tra classi e generi, di pietà e comprensione umana dove è sparito ogni tipo di violenza.

Concludendo si può dire che il grandissimo valore di Marianna sta allora proprio nella sua capacità di diventare un "soggetto, invece di essere un oggetto come le altre donne della sua epoca. Rappresenta quindi la metafora di una svolta determinante nella concezione della femminilità, una concezione interiorizzata dalle donne stesse.” (Dacia Maraini , 2002 :21-22).

La Marini attraverso le parole di Marianna fa capire il suo maggiore apprezzamento per questa sua protagonista di cui ammira gli atteggiamenti. Partecipa alla sua vita, alle sue sofferenze e vincite.

Se Marianna a prima lettura appare vittima delle condizioni della sua società, dopo una lettura attenta apparirà una donna forte costretta a combattere con tenacia le sue esperienze dolorose con una forza meravigliosa e di imporsi con la sua parola silenziosa. È una donna che ha potuto amare se stessa pienamente e coraggiosamente e mettere in discussione le leggi della società maschile in Sicilia del tempo. Sconfigge le limitazioni imposte da questo mondo e mette in pericolo l'integrità e il dominio dell'uomo tramite la sua ribellione . Nel contempo la scrittrice spera in un miglioramento tra uomo e donna che devono essere uguali. L'uomo non deve essere sempre il lato forte e la donna non deve rimanere sempre la parte sfruttata. (Cosimo Scordato, 2003:289-299)

Bibliografia

- Arslan Antonia, Chemotti Saveria (A cura di), *La voce e la parola, Alcuni modelli della narrativa femminile italiana del'900*, Milano, F. Angeli, 2010, pp.118-149.
- Bigarelli Alessandro, *Conoscere, capire e amare la scrittura femminile, Dacia Maraini, la lunga vita di Marianna Ucrìa, in un libro un film*, Modena, Mucchi, 2008, pp.77-104.
- Cavani Liliana, *Il passo leggero della "verità"*, in *Dedica a Dacia Maraini*, Trieste, LNT, 2000, pp.115-116.
- Cesari Severino -*La cipolla era un sogno celeste, in Dedica a Dacia Maraini*, 1999.
- Chemotti Saveria, *Marianna Ucrìa: parola senza voce, studi novescentechi*, XXX, numero 66, luglio-settembre 2003.
- Chemotti Saveria (A cura di), *Dacia Maraini e Marianna Ucrìa, oltre il silenzio*, in *La glassia sommersa*, Padova, Il Poligrafo, 2008. 32-38.
- Cruciata Maria Antonietta, in *Dacia Maraini*, Fiesole, Cadmo, 2003.
-, *Dacia Maraini, in La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Aquario, n.0, 1991.
- D'Aquino Alida, *Alla conquista della parola, il lungo viaggio di Marianna Ucrìa, in Il romanzo di formazione nell'ottocento e nel novecento*, a cura di Carla Papini, Daniela Fioretti, Teresa Spignoli, Pisa, ETS, 2007, pp.601-607.
- Dacia Maraini, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Bur, Milano 2017.
- De Michelis, *Marianna, il Gazzettino*, 23 giugno 1990
- Di Paolo Paolo, *Le stagioni di Dacia Maraini, Una lettura critica dell'opera della scrittrice*, Milano, 2003.
- Di Paolo, Paolo, *Dacia Maraini, Ho sognato una stazione*, Laterza, Roma, 2005
- D.M. Juan Carlos de Miguel, *Il romanzo familiare, studi sull'opera di dacia Maraini, in scrittura civile*. Roma, Perrone, 2010. pp.69-118.

- Faenza Roberto, *Il coraggio della disponibilità*, in *Dedica a Dacia Maraini*, Trieste, LNT, 2000, pp.113-114.
- Forenza Eleonora ed altri: *Dal foglietto Al Romanzo: la scrittura come costruzione del sé ne La lunga vita di Marianna Ucrìa*. in le forme del narrare- Atti del convegno nazionale dell'ADI. Mercato, A cura di Simona Costa, Marco Dondero, 24-27 settembre 2003.
- Gaglianone Paola (a cura di) *Conversazione con Dacia Maraini. Il piacere di scrivere*. Roma: Òmicron. 1995.
- Gigliola De Donato, *Dacia Maraini a Bagheria*, in *Gli archivi del silenzio*, Fasano, Schena, 1995, pp.203-225.
- Giovinazzo Stefano, Stoppini Alessandra, *Il volto delle donne; conversazione con Dacia Maraini*, edizione la sera, Roma, 2010.
- Grazia M.-Weinberg Sumeli, *Invito alla lettura di Dacia Maraini*, Unisa press, Pretoria, 1993.
- Ivancic kristina, *Il rapporto madre/figlia nelle opere di Dacia Maraini*, Lalla Romao e Francesca Sntivale, Tesi di laurea finale, Pola, 2015.
- La Monaca Donatella, *Scrittici siciliane del novecento, " il mio elisir sono i libri", le alchimie narrative di Dacia Mararaini, in Scrittori siciliani del Novecento*, Palermo, Flaccovio, 2008, pp.63-72.
- Marabini Claudio *Marianna, come s'affranca una donna*, L'Arena, 11 aprile 1990
- Monastra, Rosa Maria, *Il "senso delle cose": la Sicilia di Dacia Maraini, in letteratura e lingue nazionali e regionali*, Roma, Il Calamo, 1996, pp.307-318.
-, *Novecento, gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana, Vol.11, il femminismo vissuto di Dacia Maraini*, Milano, Morzorati, 1989,
- Passione Lina, *Sulle orme di Marianna Ucrìa*, C.U.E.C.M, Catania, 1997.
- Patrizia Guida, *Dacia Maraini, La lunga vita di Marianna Ucrìa, in L'incipit e la tradizione letteraria italiana*, 1990, pp.573-581.

- Pedulla Walter, *Le caramelle di Musil, Neoiluminismo, una femminista del Settecento*, 1990, Milano, Rizzoli
- Pia Maria Ammirati, *Dacia Maraini, Romanzi, in Madamina, il catalogo A*, pp.109-112.
- Piccolo, Francesco, *Dacia Maraini, in Scrivere è un tic, i metodi degli scrittori*, Roma, Minimum Fax, 1996, pp.69-74
- R.Rossanda, *Una sovrana solitudine come forma di vita, Il manifesto*, 2 giugno 1990
- Robiony Simonetta, *Dacia Maraini: Prima delle femministe c'erano i sentimenti. La Stampa*, 4/8/1984.
- Samà Cinzia, *Marianna Ucria: in scena dalla pagina allo schermo*, 2005.
- Santagostino Giuseppina, *La lunga vita di Marianna Ucria, tessere la memoria sotto lo sguardo delle chimere, in Italica*, 1996, Vol.73, n.3, p: 410-428.
- Scordato Cosimo, *Marianna, un corpo senza voce, L'amata scrittura di Dacia Maraini, Domande radicali negli scrittori siciliani del Novecento*, a cura di Massimo Naro, Caltanissetta, Roma, 2003, pp.287-317.
- V.Rosi-M.P.Simonetti, (a cura di) . *Dacia Maraini, Amata scrittura. Laboratorio di analisi, letture, proposte*, Rizzoli, Milano, 2002.
- Zito Nicolò Antonio, *Da Dacia a Marianna: una lettura di la lunga vita di Marianna Ucria. -scritture civili*, 2010.

Sitografia

- Daciamaraini.it (n.d.). *Biografia*. [online]. Disponibile da: <http://www.daciamaraini.it/biografia.htm>. [consultato il 15-1-2021]
- Intervista inedita, http://rizzoli.rcslibri.corriere.it/rizzoli/_minisiti/maraini_/ita/inter/intro.htm.
- www.pariopportunita.provincia.tn., Storia del Femminismo - Pari opportunità, consultato (il 23-2-2021).